

F. Gallo, *Hegel and Italian Political Thought. The Practice of Ideas, 1832–1900**

di Federica Pitillo

Negli ultimi decenni, l'interpretazione del pensiero di Hegel è stata oggetto di una profonda revisione critica, che ne ha progressivamente ridimensionato l'immagine sistematica e totalizzante elaborata dalla tradizione novecentesca, riportandolo al centro del dibattito filosofico contemporaneo. La crescente attenzione per la storia concettuale, la storia intellettuale transnazionale e la contestualizzazione storico-politica dei testi ha infatti contribuito a ridefinire radicalmente il modo in cui la filosofia hegeliana viene letta e collocata entro la modernità europea. È all'interno di questo quadro che si inserisce il recente volume di Fernanda Gallo, *Hegel and Italian Political Thought. The Practice of Ideas, 1832–1900*, dedicato alla ricezione italiana di Hegel e, più in generale, al rapporto tra filosofia, politica e costruzione della storia intellettuale.

Fin dalle prime pagine, il libro chiarisce la propria ambizione metodologica. L'obiettivo non consiste semplicemente nel ricostruire l'influenza dell'hegelismo nella cultura italiana dell'Ottocento, ma nel mostrare come le idee acquistino forza politica soltanto quando vengono tradotte entro specifici contesti storici, istituzionali e linguistici. Il sottotitolo del volume, *The Practice of Ideas*, ne indica con precisione il nucleo teorico: le idee non sono trattate come entità astratte o sistemi chiusi, ma come pratiche storiche, forme di intervento nella realtà e strumenti di costruzione politica.

Uno degli aspetti più originali del libro consiste proprio nel tentativo di sottrarre l'hegelismo italiano alla tradizionale immagine di derivazione periferica e secondaria rispetto al pensiero tedesco. Non a caso, l'Introduzione si intitola significativamente *Hegel from the Margins*:

* Cambridge University Press, Cambridge 2024.

una formula che sintetizza efficacemente l'intera impostazione metodologica dello studio. L'Italia preunitaria viene infatti letta non come spazio marginale incapace di produrre un'elaborazione teorica autonoma, ma come luogo in cui la distanza dai grandi centri della modernità europea rende possibile una specifica riconfigurazione del pensiero hegeliano. Come sottolineato da Gallo, le idee possiedono una reale efficacia politica soltanto quando vengono ricondotte al loro specifico contesto storico. L'hegelismo italiano emerge così come una rielaborazione teorica profondamente intrecciata alle condizioni storiche e politiche del contesto italiano.

Il volume dialoga con alcune delle più recenti prospettive della storia intellettuale transnazionale, che hanno messo in discussione le gerarchie canoniche tra centri e periferie culturali. L'Italia del Risorgimento viene ricollocata entro una rete di scambi che coinvolge Germania, Francia, Svizzera, Impero asburgico e Mediterraneo. Lo spazio non rappresenta mai, nel volume, un semplice sfondo neutro, ma un elemento costitutivo della trasformazione delle idee. L'insistenza sul Mezzogiorno e sul Mediterraneo permette a Gallo di ridefinire le geografie tradizionali del pensiero europeo: lungi dall'essere relegata in una condizione di strutturale arretratezza, la periferia appare invece come il prodotto storico di relazioni economiche, politiche e culturali diseguali, ma anche come luogo ca-

pace di generare forme autonome di mediazione teorica e politica. Gli hegeliani napoletani appaiono così protagonisti di una rielaborazione autonoma del pensiero tedesco, che eccede ampiamente una semplice funzione divulgativa dell'hegelismo.

Un passaggio decisivo del volume riguarda il rapporto tra Hegel e Vico, affrontato soprattutto nel primo capitolo, dal titolo *The Vico-Effect*. Gallo mostra infatti come la ricezione italiana di Hegel sia attraversata, in modo profondo, dalla tradizione vichiana e da una concezione della storia della filosofia orientata alla concretezza politica. È precisamente questo intreccio tra storicismo, filosofia della storia e riflessione sullo Stato a produrre la specificità dell'hegelismo italiano. Il volume prende, quindi, le distanze da quelle interpretazioni che hanno privilegiato la dimensione puramente speculativa del sistema di Hegel, mostrando invece come l'hegelismo italiano si caratterizzi per una costante tensione verso la storia e la pratica politica. Gli interpreti italiani avrebbero elaborato una forma di «hegelismo critico più vicino al realismo che all'idealismo, più vicino alla realtà che alla metafisica, alla storia più che alla logica, alla vita più che alla scienza, alla prassi più che alle idee» (p. 2).

Il caso degli hegeliani napoletani rappresenta uno degli esempi più efficaci di questa operazione di traduzione teorica. Figure come Bertrando e Silvio Spaventa, Francesco De Sanctis e Antonio Tari

non sono semplici interpreti di Hegel, ma intellettuali direttamente coinvolti nelle vicende politiche del Risorgimento e della costruzione dello Stato nazionale. L'hegelismo italiano nasce infatti all'interno di un contesto segnato dall'esperienza della rivoluzione del 1848, dell'esilio politico e della crisi degli antichi assetti statuali della penisola.

Particolarmente significativa, in questa direzione, è una celebre lettera di Pasquale Villari a Bertrando Spaventa del 1850, citata nell'Introduzione, in cui questi afferma che tradurre Hegel in quel frangente storico significava «renderlo intelligibile senza superficialità, [...] renderlo popolare, non volgare». La trasposizione del pensiero di Hegel in lingua italiana coincide così con un processo di reinterpretazione storica e politica delle categorie hegeliane. Il tema della traduzione costituisce, del resto, uno degli aspetti più originali del volume: l'hegelismo italiano rielabora le categorie dell'idealismo tedesco entro il contesto culturale e politico del Risorgimento, dando luogo a nuove configurazioni concettuali. La traduzione assume così il significato di un vero e proprio «amalgama» – per riprendere un'espressione di Axel Körner richiamata da Gallo (p. 27) – tra storicismo vichiano, cultura politica risorgimentale, riflessione sullo Stato e idealismo tedesco, che non consiste mai in una ricezione puramente passiva, ma in un adattamento entro un nuovo contesto: un processo complesso

che produce esiti spesso molto distanti dall'originale.

Questa dinamica di rielaborazione riguarda anche le categorie attraverso cui il Risorgimento costruisce la propria identità storica. Illuminante, da questo punto di vista, è l'analisi della categoria di "Rinascimento", cui l'Autrice dedica pagine molto importanti nel secondo capitolo (*The Renaissance*). Gallo mostra come i termini "Rinascimento" e "Risorgimento" condividano una comune area semantica legata all'idea di rinascita, rigenerazione e ritorno alla vita. Il Rinascimento assume così, nel corso dell'Ottocento, il valore di una costruzione culturale e politica attivamente mobilitata nel presente risorgimentale. La riscoperta di figure come Giordano Bruno e Machiavelli si intreccia strettamente alla costruzione di una tradizione filosofica nazionale capace di legittimare il processo risorgimentale. Alla luce di ciò, il volume critica quelle narrazioni storiografiche che hanno marginalizzato l'Italia entro la storia della modernità europea o separato rigidamente storia della filosofia e storia politica. L'originalità dell'operazione teorica messa in atto dagli interpreti italiani di Hegel consisterebbe invece, per Gallo, proprio nella sua capacità di trasformare la filosofia in pratica storica e istituzionale.

È questo uno dei punti più convincenti del libro. Lo studio della filosofia è profondamente intrecciato ai processi costituzionali, amministrativi e istituzionali

del nuovo Regno d'Italia. In tal senso, il quarto capitolo su *The Ethical State* costituisce uno dei nuclei teorici centrali del volume (pp. 147-187). Qui Gallo mostra come la riflessione italiana sulla *Filosofia del diritto* di Hegel venga continuamente reinterpretata alla luce delle esigenze concrete della costruzione statale postunitaria. Lo Stato etico non è pensato come astratta totalità metafisica, ma come tentativo di conciliare libertà individuale, partecipazione politica e formazione della coscienza nazionale.

All'interno di questo capitolo assume particolare rilievo la figura di Marianna Florenzi Waddington, cui Gallo riserva alcune delle pagine più interessanti del volume. La presenza di Florenzi Waddington non costituisce un semplice approfondimento biografico, ma rappresenta un elemento essenziale della riflessione metodologica proposta dall'Autrice. Attraverso la sua figura, infatti, il libro amplia radicalmente il perimetro tradizionale della storia intellettuale, includendo reti sociali, pratiche di traduzione, relazioni epistolari e forme di mediazione culturale spesso escluse dalla narrazione canonica. A Monaco Florenzi Waddington entrò in contatto diretto con Schelling, di cui tradusse successivamente il *Bruno*; partecipò, inoltre, attivamente ai dibattiti sull'hegelismo dell'età risorgimentale e contribuì alla ricezione italiana dell'idealismo tedesco da una posizione "eccentrica" rispetto al canone maschile e universitario. Gallo ritiene

perciò che questa studiosa debba essere annoverata a buon diritto tra le "principali esponenti dell'hegelismo italiano" (p. 153). Il suo caso mostra, infine, con particolare chiarezza come la filosofia non si sviluppi nell'isolamento, ma attraverso pratiche relazionali e collettive profondamente intrecciate alla mobilità delle persone e delle reti culturali allora attive in Europa.

Com'è stato accennato, uno dei maggiori meriti del volume consiste nel superamento della contrapposizione tra storia nazionale e prospettiva transnazionale. La formazione dello Stato italiano non viene letta come semplice processo interno di unificazione nazionale, ma come risultato di una complessa rete di circolazioni intellettuali e politiche. L'Italia emerge così non come periferia chiusa e isolata, ma come spazio di intersezione tra Nord e Sud Europa, tra Mediterraneo e Mitteleuropa. Resta tuttavia aperta una questione teorica importante, che il libro contribuisce a sollevare e su cui vale la pena discutere ancora. L'insistenza sul carattere produttivo della periferia e sulla capacità dei margini di generare forme autonome di elaborazione culturale rischia talvolta di attenuare il peso delle profonde asimmetrie sociali e politiche che caratterizzavano il Mezzogiorno preunitario. Nel caso del Regno delle Due Sicilie, infatti, il problema non era soltanto quello della marginalità culturale, ma anche dell'assenza di una struttura borghese moderna capace di tradurre

l'elaborazione intellettuale in una reale trasformazione politica e istituzionale. Da una prospettiva gramsciana, ci si potrebbe allora domandare se la ricchezza della mediazione culturale basti davvero, in assenza di una forza sociale capace di trasformarla in progetto storico condiviso. È una tensione che il libro non risolve completamente, ma che ne costituisce uno degli aspetti più stimolanti.

Su questo sfondo emerge inoltre un ulteriore limite storico del paradigma ricostruito da Gallo: il persistente orizzonte eurocentrico entro cui si muove buona parte della cultura politica italiana dell'Ottocento. Anche nei suoi sviluppi più originali, come la tesi della circolazione del pensiero di Bertrando Spaventa, l'hegelismo italiano si svolge infatti prevalentemente entro i confini della modernità europea, assunta come spazio privilegiato della storia universale della filosofia. Restano così sullo sfondo sia il ruolo delle culture extraeuropee, sia le asimmetrie politiche e coloniali che spesso accompagnano i processi di trasmissione culturale.

Tuttavia, proprio l'insistenza del volume sui temi della traduzione, della mediazione e della mobilità delle idee consente oggi di rileggere criticamente

quella stessa tradizione in una prospettiva più ampia. La nozione di 'circolazione' può essere interpretata allora come un processo aperto di trasformazione, attraversamento e contaminazione reciproca, in cui le idee mutano continuamente entrando in contatto con contesti linguistici, geografici e culturali differenti. In questo senso, uno degli esiti teoricamente più fecondi del libro consiste forse proprio nella possibilità di ripensare la storia della filosofia come storia di connessioni, traduzioni e dislocazioni, oltre ogni immagine essenzialistica o rigidamente nazionale della tradizione filosofica.

Più che una semplice storia della ricezione del pensiero hegeliano, *Hegel and Italian Political Thought* finisce così per proporre una riflessione metodologica più ampia sulla natura stessa della storia intellettuale e sulla mobilità delle idee nello spazio europeo. Per la capacità di ripensare l'hegelismo italiano come pratica di mediazione politica e culturale, il volume di Fernanda Gallo rappresenta, dunque, un contributo di notevole rilievo non soltanto per gli studi hegeliani, ma più in generale per la riflessione contemporanea sul modo in cui si costruisce la storia delle idee.